★ IL CICERONE ★

LA CITTÀ ETERNIT

IL MONTE REGALATO

DI ANTONIO CEDERNA

PER QUELLO che ci riguarda, noi vorremmo lasciare ai posteri l'ardua risposta ai dubbi di natura estetica. Tutti sanno che vi fu a Roma, in altri tempi, circa tre secoli fa, un'asprissima e costante polemica fra due sommi artisti del barocco, il Bernini e il Borromini (...) Che cosa rimane di quella asprissima polemica se non l'ammirazione dei posteri per l'uno come per l'altro sommo artista e per le loro opere immortali?". Così la sera del 28 giugno l'assessore liberale Ugo D'Andrea chiudeva la sua relazione, con cui la Giunta, sfiduciato ventiquattr'ore prima il nuovo piano regolatore, riproponeva al Consiglio Comunale la variante e la convenzione relative alla costruzione dell'albergo Hilton a Monte Mario. L'ultima seduta sul tema era stata quella del 6 aprile 1956, chiusa in modo burrascoso, che segnò la fine di Rebecchini; poi la noiosa questione venne messa prudentemente da parte durante il processo Immobiliare-Espresso, poi venne ripresa nella primavera del 1957 con una conferenza stampa in vetta al Monte Malo medesimo: ora il consiglio comunale se ne sta occupando da tre settimane, con inusitata ampiezza e varietà di interventi, e mentre scriviamo la discussione è ancora aperta e ha tutta l'aria di voler continuare a lungo.

La chiusa della relazione D'Andrea è sorprendente per tre ragioni. Primo, perchè non c'è mai stato un assessore che si rispetti rinviare ai posteri una risposta a quesiti che egli stesso per la carica che ricopre è obbligato a dare, secondo coscienza, ragione e interesse della cittadinanza. Secondo, perchè scomodare Bernini e Borromini a causa di Ugo Luccichenti, Emilio Pifferi e Alberto Ressa, progettisti dell'albergo Hilton, è certamente sconveniente. Terzo, perchè avanzare ancora dubbi di natura "estetica" in un problema come questo, e rifarsi a vicende di tre secoli fa per giustificare le pretese attuali dell'Immobiliare a Monte Mario, vuol dire in sostanza che l'assessore D'Andrea, quanto a urbanistica, non capisce proprio nulla, nè mai ha letto nulla di quanto negli ultimi anni è stato scritto in riviste, giornali, libri, resoconti di congressi circa i rapporti tra la città moderna e la città antica, esigenze e funzioni rispettive, eccetera eccetera. La sapienza urbanistica dell'assessore D'Andrea è la stessa dei romanisti imbelli e sventratori, allo stesso livello approssimativo, fiacco, qualunquistico.

Sarebbe un errore lasciarsi vincere dalla noia e rinunciare a ripetere brevissimamente le ragioni principali che spingono ogni persona sensata a contrastare la variante e la relativa convenzione per la costruzione dell'albergo Hilton.

I) Costruire l'albergo a Monte Mario significa sostituire un impianto di esclusivo interesse privato a un impianto di interesse pubblico, qual'è il piazzale panoramico, circondato da parco pubblico e zona di rispetto, che, pure ridotto nelle proporzioni con successive varianti dal 1931 in poi, il vigente piano particolareggiato n. 46 prevede in cima a Monte Mario. L'Immobiliare ha già tratto enormi vantaggi dai piani per Monte Mario, con la costruzione dei complessi intensivi della Balduina e di Belsito, col risultato di trasformare un colle, estensivo e periferico nel piano regolatore del '31, in agglomerato congestionato, irrazionale e incivile. La costruzione dell'albergo Hilton sulla sua vetta ancora libera sarebbe il coronamento deplorevole di tanti anni di insipienza e malversazione urbanistica: oltre ad essere un precedente funesto, per cui d'ora in avanti ogni sistemazione d'interesse pubblico può venire eliminata a vantaggio dei padroni della città.

II) Danno paesistico e ambientale; dannose conseguenze urbanistiche. Come ebbe a rilevare a più riprese la sezione laziale dell'Istituto di Urbanistica (11 giugno 1955, 17 aprile 1956, maggio 1957), il nuovo albergo con la sua enorme massa, sproporzionata alle dimensioni dell'ambiente circostante, guasterebbe ulteriormente la "continuità di quella corona verde formata da Villa Sciarra, Gianicolo, Giardini Vaticani, Colli di Monte Mario fino alla Valle del Tevere", che sono "elemento peculiare e caratteristico della città", già fin troppo compromesso dagli edifici, visibili da tutta Roma, costruiti nei pressi della chiesa del Rosario. La costruzione dell'Hilton, facendo aumentare il valore dei terreni circostanti favorirebbe il sempre maggiore sfruttamento edilizio delle zone ancora verdi e libere al nord-ovest di Roma, tra le vie Trionfale, Camilluccia e Cassia, in contrasto con gli indirizzi di una pianificazione illuminata, mentre invece è urgente riordinare le parti già costituite, salvaguardando "il carattere paesistico e orografico della zona". Infine con la costruzione delle rampe che da piazzale Clodio condurranno a Monte Mario (come è previsto dal piano particolareggiato n. 79, portato all'approvazione insieme alla variante per l'Hilton), si verrebbe a creare "un asse sfociante sul piazzale Clodio e con due sole alternative di sbocco, verso Ponte Risorgimento e verso il Centro", congestionando sempre più quest'ultimo, favorendo alla lunga l'espansione a macchia d'olio di Roma, ecc.

III) Inesistenza di un qualunque vantaggio per il Comune, sia nella variante che nelle clausole della convenzione. La variante proposta raddoppia la cubatura concessa dal piano particolareggiato, portandola da mc. 64.768 a mc. 115.440, con un vantaggio per l'Immobiliare di circa il 200%, che diventa del 250% se dal computo si detraggono correttamente la costruzione degli accessori che non sono un diritto ma una facoltà concessa dal regolamento edilizio e quelle a destra e a sinistra della chiesa del Rosario, zona stralciata successivamente e sottoposta a vincolo dal Ministero della Pubblica Istruzione; all'aumento della cubatura corrisponde una grave riduzione degli spazi di uso pubblico: la zona di rispetto passa da mq 20.800 a mq. 11.000, le strade da 20.600 a 13.000, le aree a parco pubblico da 6.300 a 3.500. L'Immobiliare si vanta di cedere le sedi stradali alle spalle dell'albergo, quando essa sarebbe obbligata a cedere le stesse aree alle spalle del piazzale panoramico. Si vanta di cedere mq. 3.500 di fianco alla chiesa del Rosario da sistemare a parco pubblico, quando si tratta di un piazzaletto di proporzioni ridicole, giustamente chiamato "dei collitorti", perchè solo chi avesse un collo snodabile o a periscopio potrebbe da quel piazzale scorgere qualcosa di diverso dai tetti di piazzale Clodio. Si vanta di rinunciare a un'esigua area destinata a ville signorili, quando con questo non si fa che valorizzare maggiormente il nuovo albergo. Offre al Comune un altro minuscolo e più basso piazzaletto, tra la via Trionfale e la zona dell'albergo, quando nel piano particolareggiato vigente quell'area è destinata a zona di rispetto del vero e proprio piazzale panoramico che ora l'albergo vorrebbe eliminare. Si vanta di concedere al Comune 830 milioni per la realizzazione delle strade, dei minuscoli piazzali, delle rampe da piazzale Clodio a Monte Mario (che serviranno unicamente a collegare la città con l'albergo), denaro che il Comune dovrà restituire in dieci rate con gli interessi, come se il Comune che dice di non avere i soldi per realizzare il piazzale panoramico in cima al colle o per espropriare Villa Chigi, dovesse buttare le centinaia di milioni per una sistemazione dannosa per Roma ed esclusivamente vantaggiosa per l'Immobiliare.

IV) Secondo l'Immobiliare, che ha distribuito un suo speciale opuscolo ai consiglieri comunali, la costruzione dell'albergo Hilton favorirebbe l'occupazione operaia: "nell'attuale congiuntura edilizia — essa dice — che determina una progressiva disoccupazione, mille operai al lavoro costituiscono una realtà che non dovrebbe essere sottovalutata nemmeno dagli oppositori". Da che pulpito viene la predica: diventano filantropi quando si tratta di guadagnare miliardi, e come se non fosse proprio l'Immobiliare e gli altri grossi speculatori, in virtù del regime di monopolio in cui mantengono il mercato delle aree, a determinare l'assurda coincidenza d'una crisi edilizia e dell'insufficienza di case, donde il savraffollamento, le borgate, la disoccupazione, e tutte le altre funeste conseguenze per la vita di centinaia di migliaia di cittadini.

V) Dicono che a Monte Mario ormai c'è poco verde da difendere e conservare, e che solo la costruzione dell'albergo Hilton può "sistemare decorosamente" la zona: e questo è il pretesto più gradito alla pigrizia mentale dei benpensanti. Deteriorare e rendere quasi disperata una situazione colla connivenza delle autorità, e poi presentarsi come salvatori: ecco la tattica dei nemici di Roma. Certo, a Monte Mario di verde ce n'è ormai poco, dal momento che l'Immobiliare e gli amministratori capitolini ne hanno fatto strage in tutto il versante delle Medaglie d'Oro fin sull'orlo della Valle dell'Inferno, e le madri che cercano un prato e un albero per i loro bambini maledicono assiduamente, passo dopo passo, l'Immobiliare e il Comune: ma appunto per questo bisogna fare di tutto per salvare quanto è ancora scampato al diluvio cementizio. In tanti anni non hanno saputo creare un parco pubblico o un piazzale panoramico, e ora che si presenta l'occasione buona sono pronti a rinunciarvi, regalando per giunta centinaia di milioni all'Immobiliare.

Non tutto però pare perduto. A parte i soliti irriducibili (i liberali, l'ovvio ing. Lombardi capogruppo dei democristiani e l'avvocato-ingegnere-moralista antispogliarello Agostino Greggi), la maggioranza capitolina non è più così compatta come di consueto. Forse l'Immobiliare ha cominciato a seccare qualcuno, forse sono paghi di avere silurato il piano regolatore, fatto sta che il dibattito procede con inconsueta ampiezza e libertà, senza fretta e violenza: un consigliere monarchico, solitamente tra i più cerchiati di tenebra, si è pronunciato contro la costruzione dell'Hilton, e non è forse escluso che anche i fascisti, stanchi di appoggiare sempre e incondizionatamente la giunta senza adeguato corrispettivo, cambino parere sulla questione (da che genere di considerazioni dipende l'avvenire di Roma). Due provvedimenti devono essere intanto proposti dalla minoranza consiliare: l'esproprio delle aree attualmente costruibili intorno alla zona contestata e l'eliminazione del collegamento tra piazzale Clodio e il colle; il rigetto dell'albergo Hilton deve avere come conseguenza una drastica revisione dei piani particolareggiati in esame, in modo che la vetta di Monte Mario venga finalmente destinata ad uso pubblico, trasformata in vero grande parco con vero grande piazzale panoramico. In cento altri posti può essere costruito l'albergo Hilton: altra volta abbiamo consigliato all'Immobiliare di creare un grande monte artificiale a Pietralata, e di metterci sopra l'albergo, perchè questa sarebbe un'iniziativa meritoria e creativa, invece di sommergere un colle esistente, cosa di cui tutti sono capaci. Ma Roma è Roma: e chi vuole costruire un grande albergo residenziale e panoramico deve fornire delle sostanziali contropartite. La nuova convenzione da stipulare con l'Immobiliare e la società Hilton dovrebbe imporre il versamento al Comune di un congruo numero di miliardi (pari per esempio al costo della costruzione dell'albergo), con il quale il Comune possa procedere all'acquisizione, per parco pubblico, delle ultime zone verdi di Roma, Villa Chigi, Villa Torlonia, Villa Lancellotti, Villa Savoia eccetera. Questa sarebbe una convenzione accettabile, invece dell'attuale in cui, nonostante le dotte reminiscenze dell'assessore D'Andrea, il Comune ha tutto da perdere.

ANTONIO CEDERNA

Monaco di Baviera. Questo dipinto, dal titolo "La toilette di Venere", proviene da una collezione privata di Roma e figura all'esposizione "Il secolo del Rococò", che continua la serie delle mostre sulle grandi correnti figurative dell'Europa, patrocinate dal Consiglio d'Europa.

VERNICE

COMISSO PITTORE. — Stanco di viaggi e di amori, Giovanni Comisso si dedica alla pittura: farfalle, fiori di gusto emblematico, chiavi del cuore... Parlando di questa "Carta del Tenero" su legno compensato, Comisso dice: «Non sono convinto che questo che faccio sia pittura, ma sono convinto che ha un valore risanatore soprattutto per me e probabilmente anche per tanti altri esseri affaticati, in questa epoca estenuante. Del resto non è una novità che i colori integrali come li uso io e in accostamenti accordati hanno già avuto una funzione terapeutica con influenza sullo spirito. Mi ricordai appunto che nel Settecento per liberare dal veleno dato dalle punture delle tarantole, nel Mezzogiorno d'Italia si usava agitare davanti agli occhi dei tarantolati drappi colorati di azzurro, di rosso, di verde e di giallo». La presentazione delle tavolette votivo-sentimentali di Comisso è stata fatta a Venezia, nella Galleria Santo Stefano, fondata da Giorgio Zamberlan, che fu non soltanto il mercante di de Pisis e di de Chirico, ma uno spiritoso memorialista e un grande amico dello scrittore di "Amori d'Oriente».

LE CASE DEI BUDDENBROOK

DI ALBERTO ARBASINO

IL MIO AMICO Alex Euler, bavarese, che andò a trovarlo a Los Angeles poco dopo la fine della guerra, e lo rivide spesso a Parigi negli anni seguenti, presenta la testimonianza di un Mann cordiale, affabile, simpaticissimo nelle conversazioni a tavola, piuttosto interessato ai film da trarsi dalle sue opere — e abbastanza in contrasto con chi ne ha riferito come di un essere soprattutto disumano nei rapporti familiari. Non già affezionato alla sua prima città, mai. Eppure, nella via larga che sale al centro di Lubecca, una delle curiosità più vive è tentare di riconoscere — attraverso la vecchia Mengstrasse e la vecchia Fischergrube, le rive del Trave — le architetture fra cui si muovevano i personaggi Buddenbrook, e il personaggio Thomas Mann.

Il fiume fa un anello intorno a rive dove parchi verdissimi e tristi si alternano a squallidi, spettrali magazzini o depositi, a mura cadenti, gira intorno agli antichi quartieri centrali. Le bombe hanno risparmiato molte vie di povere case che hanno i piani superiori in rovina o abbandonati, chiuse da assiti permanenti le bifore intagliate e le finestre. Giuocano i bambini piccoli sul marciapiede, attenti al gesto del passante in giacca di pelle. Ma per ricostruire case dai portici uniformi rosati o verdini in quel gusto 1930 che fu per noi una sottospecie provinciale dell'architettura moderna, lavorano le scavatrici impiantate davanti al municipio, con la facciata di mattoni smaltati a trafori, guglie acute e torrette contro il cielo grigio, scalone coperto sorretto da colonne sporgenti, arcate a sesto acuto davanti alla piazza e alla fontana, dove in attesa del senatore eletto (Hagenström, Buddenbrook, Kistenmaker!) si vedevano marinai dal collo nudo tatuato, con le mani nelle tasche dei calzoni, facchini in giubba e pantaloni corti di lino nero, viso franco e onesto, carrettieri giù dai sacchi di grano accatastati, donne di servizio col fazzoletto al collo, grembiule e sottana a grosse righe, venditrici di pesce e di verdure coi larghi cappelli di paglia, e perfino un paio di belle fioraie con la cuffia olandese...

...intorno alla baracca di una lotteria tipo totocalcio, sulla piazza disselciata, vedevamo accalcarsi le persone.

La gente camminava in fretta per strade senza carattere, e il nostro giro, esaminando e scartando case dove non avrebbero potuto abitare i Buddenbrook, conduce a toccare il romanico pressochè papavese di un San Pietro, il crollante Duomo di Santa Maria, che ha un interno quasi tutto spoglio, decorati i muri di certi affreschi falsificati, e degli stessi fiori ingenui su fondo chiaro delle maioliche "vecchia Lodi"; San Giacomo, affollata di elementi architettonici che sporgono, organi, scale, pulpiti, balaustre, e in questo somigliante in molti tratti alla più bella chiesa londinese, (quella di S. Bartolomeo). Fuori, in nulla differiscono dagli apprendisti teddy boys questi quindicenni dall'aspetto suburbano che affollano una sala di "flippers", appena usciti dal film pomeridiano di Eddie Constantine. E' sabato. Un grosso padrone sorveglia attento gli inquietissimi gruppi, che cacciano soldi a fatica, e si mettono le mani addosso. Gridano, con bestemmie, a tratti, per lo più muti piuttosto, assorti profondamente nel giuoco meccanico delle leve e delle palline. L'espressione delle loro facce non è allegra.

Dopo la chiesa seguente, Santa Caterina, pochi passi più in là si apre una prospettiva alla Hogarth: un antico antro vastissimo sembra affrescato da un nordico Orcagna. L'incredibile costruzione è l'ospizio dei vecchi. Sotto gli affreschi preziosi e l'alto soffitto di legno, nella immensa sala su quattro file si aprono, intersecate da passaggi e cammini, le baracchette di muratura che allineano piccole porte sulle quali è scritto un nome con la vernice nera, coprendo tanti altri nomi sottostanti che formano una crosta spessa.

Qui finisce il nostro giro: i vecchi e le vecchie, di gravissima età, camminano a stento, si sfiorano, e tacciono, indifferenti al passaggio dei turisti, che un po' si vergognano. Sono tenuti nelle stanzette singole senza finestre, che solamente nel soffitto aprono un breve sportello verso il cielo buio del camerone.

ALBERTO ARBASINO